

CAPITOLO 4

OLTRE I CONFINI DI VENETICA

Sarresh poteva vedere il minuscolo profilo di Venetica stagliarsi all'orizzonte della pianura. Le sembrava di udire il vociare delle sue genti, l'ordinato flusso di merci e persone da fuori a dentro i suoi cancelli.

Venetica, delle terre della Iulia... così diversa dalle sporche e miserabili città mercato della Bassa, così infinitamente superiore rispetto alle palafitte dei selvaggi dell'Ovest, o dei loro castelli diroccati fatti di calce e pietre sconnesse. Sognava di rivedere le strette e pulite vie del centro cittadino, di percorrere i ponti sotto ai quali, a pochi metri di profondità, giacevano case e palazzi immersi nell'acqua cristallina, decorati di coralli meravigliosi, abitati da banchi di pesci eleganti e colorati.

La Compagna sospirò, poi si sgranchì le spalle e cercò di calcolare mentalmente la distanza fra lei e la città. Con un minimo di fortuna, le sarebbero occorsi sei giorni di marcia attraverso le paludi prima di raggiungere il primo fortino, ma sperava di essere intercettata da qualche esponente della Loggia della Galaverna molto prima.

Sarresh controllò le condizioni del suo equipaggiamento ancora una volta: la gonna bianca e rossa era sporca di fango e lacerata in più punti, il corpetto di cuoio era graffiato, ma integro. Lo stivale destro aveva perso un pezzo di suola, ma per sua fortuna, era rimasto impermeabile all'acqua fetida delle paludi dell'Est. In caso contrario, Sarresh avrebbe potuto ammalarsi di chissà cosa, o essere costretta a fermarsi di frequente per far asciugare il piede bagnato. Inoltre, aveva perso una spallina dell'armatura, e la fondina del pugnale era vuota, perché era stata costretta ad abbandonare l'arma dietro di sé. Non rimpiangeva di aver perso il pugnale; ogni lama era persa con onore, se la si lasciava conficcata nel cranio di un caimano delle paludi che voleva ucciderti. E poi, aveva ancora *Carezza d'Acciaio*, la sua spada nonché unica compagna di viaggio in quelle terre sperdute. La saccoccia del cibo conteneva sufficiente frutta secca e gallette per altri due giorni, l'acqua da bere era finita il giorno prima.

Se ci fosse stato uno specchio d'acqua sufficientemente limpida, Sarresh avrebbe potuto specchiarsi. Alla Compagna non interessava di certo verificare l'acconciatura, bensì capire se aveva delle sanguisughe nane attaccate al volto. Quelle piccole bastarde anestetizzavano così tanto la pelle da non farsi sentire mentre ti si attaccavano addosso, ed erano portatrici di malattie.

Sarresh provò a passarsi una mano sui capelli lunghi e folti, ma desistette subito dopo. Giorni di marcia lungo la palude, schizzi di fango e sporcizia li avevano trasformati in una siepe disordinata e infestata di semi e frammenti di muschio.

Era tempo di muoversi.

Sarresh iniziò a marciare velocemente lungo la palude, camminando con sicurezza sul terreno cedevole e bagnato, scrutando i sentieri più stabili e facendo tappa vicino ad ogni albero isolato che incontrava sul suo cammino. Sei giorni di marcia potevano essere tanti, doveva procurarsi dell'acqua da bere.

Finalmente, dopo un'ora di cammino, trovò l'albero che cercava: un vecchio frassino abbattuto da un fulmine. Una parte dell'albero era secca, e non era caduta sul suolo umido e muschiato della palude.

Era giunto il momento di rischiare. Non aveva altra scelta, se voleva rifornirsi di acqua.

Sarresh ammucciò tutte le pietre che riuscì a trovare nei dintorni per creare un punto di fuoco, poi scelse i rami più secchi di quell'albero e dette loro fuoco con un acciarino. Poi prese la sua gavetta di metallo, la riempì di acqua di palude e la filtrò con un fazzoletto già sporco e verdastro di alghe. Mise la gavetta sul fuoco, fece bollire l'acqua e riempì la borraccia che aveva sul fianco. Il fuoco era ancora alto, quindi prese un altro tegame di acqua di palude e ripeté il procedimento, anche se stavolta bevve l'acqua direttamente. Era ancora molto calda e disgustosa, sapeva di fango e alghe marce, ma almeno era potabile. Sorgenti affioranti di acqua pulita erano difficili da trovare, in mezzo alla palude, e anche in quei casi, bisognava stare molto attenti a cosa si beveva. Sarresh conosceva il colera, e non le andava di prenderselo una seconda volta.

La Compagna spense il fuoco. Si era fermata solo un'ora e mezzo per rifornirsi di acqua, e di fumo se n'era levato veramente poco... ma non poteva fidarsi, doveva partire subito. Qualcuno poteva essersi accorto della sua posizione, e in mezzo alle paludi, non poteva sperare di essere intercettata da forze amiche.

Inutile sperare nelle Vergini di Sangue; anche se una di loro l'avesse vista, di certo non avrebbe interrotto la sua sacra, personale missione per aiutare una Compagna sconosciuta.

La Compagna marciò per tutto il resto della giornata, fino a notte fonda, poi decise di accamparsi sopra un albero ramificato. Si dormiva scomodi, sopra gli alberi, ma di certo la posizione era più sicura.

Pregò le sue Compagne defunte per avere protezione, poi si mise una mano in tasca ed estrasse otto sassi bianchi, levigati in forma perfettamente sferica. Più di una volta i Gioielli del Pianto Lunare l'avevano soccorsa. Anche questa volta, si disse, avrebbe avuto bisogno di loro.

Lanciò tutti e otto i gioielli in otto direzioni differenti, li pregò di proteggerla dal pericolo, poi si accomodò sui rami dell'albero e provò ad addormentarsi.

La stanchezza la fece crollare subito dopo.

Fu un urlo agghiacciante a svegliare la Compagna di soprassalto, in piena notte.

Sarresh aprì gli occhi, bene attenta a non sobbalzare o muoversi in modo inconsulto, altrimenti sarebbe potuta cadere dall'albero. Una luce semi accecante, proveniente da un piccolo punto del suolo, stava illuminando quasi a giorno tutta la zona circostante. La Compagna fu bene attenta a non fissare direttamente quel punto luminoso.

In basso, ai piedi dell'albero sul quale si era arrampicata, c'era un uomo coperto di pelli lacere che sventagliava un grosso coltello spuntato come per difendersi da quella luce accecante, e che urlava di terrore cieco e isterico. Un secondo uomo, illuminato quasi a giorno dalla luce, era voltato in direzione del compagno, allibito da quella manifestazione.

Ciò che allarmò Sarresh era che uno dei due uomini si era già arrampicato per metà sull'albero. Se non fosse stato per i suoi gioielli, sarebbe stata sgozzata nel sonno da quell'individuo sconosciuto.

Senza perdere altro tempo e approfittando dell'effetto sorpresa, Sarresh sguainò *Carezza D'Acciaio* e saltò giù dall'albero, compiendo un mezzo giro su se stessa, e colpendo con un profondo fendente lo sconosciuto che stava arrampicandosi sull'albero.

Fosse anche stato un innocente in cerca di frutta da mangiare, per Sarresh non avrebbe fatto alcuna differenza.

La lama colpì l'uomo dalla spalla destra fin sotto l'inguine, tracciando un lungo solco rosso al suo passaggio e strappando con facilità il rozzo tessuto del vestito. Poi, pochi secondi dopo, Sarresh atterrò pesantemente sul suolo fangoso della palude, rotolando per attutire il colpo e cercando di non uccidersi da sola con la sua stessa spada. L'uomo cadde dall'albero senza un lamento, preceduto da una pioggia di sangue.

Sarresh si alzò in piedi, con le ginocchia e le caviglie doloranti, un attimo prima che lo sguardo del secondo estraneo si incrociasse con il suo.

Il gioiello affievolì la sua luce improvvisamente, ed entrambi si ritrovarono immersi in un buio senza stelle, con gli occhi ancora assuefatti e semiaccecati dalla luce della pietra magica.

"Sei una strega!" esclamò l'uomo con voce rotta dalla paura.

"E tu sei un corrotto" rispose lei, cercando di intuire dove si trovasse. Entrambi, ne era certa, stavano aspettando che gli occhi si assuefassero all'oscurità. "Vattene"

"Lo hai ucciso!" esclamò l'uomo.

"Stava per uccidermi nel sonno. Nessuno tocca una Compagna" replicò Sarresh, allontanandosi di qualche passo lontano dall'albero per guadagnare spazio. Era abituata a combattere nel fango delle paludi, doveva solo avere il piede leggero, e un minimo di spazio di manovra. Piantare il piede su quella terra inzuppata e collosa poteva compromettere i movimenti, lasciare lo stivale incollato al suolo e il piede nudo, o peggio ancora, guadagnarsi una storta al ginocchio.

"Se i demoni di luce ti proteggono, sei una strega, e nessuno qua intorno oserà affermare il contrario"

Il brigante, ancora semiaccecato e disorientato, stava guadagnando tempo per tornare a vedere, e Sarresh si trovava nelle medesime condizioni. Non c'era bisogno di pretesti per uccidere e cannibalizzare una Compagna tacciandola di essere una strega. E poi, i Gioielli del Pianto lunare erano benedetti dal Tempio della Luce, quindi il loro uso era pienamente legittimo; assorbivano l'odore e il sudore di chi li manipolava, e se qualche estraneo si avvicinava ad essi, i Gioielli emettevano una forte luce per qualche secondo, confondendo e abbagliando chi essi non riconoscevano.

Poco a poco, Sarresh tornò a vedere meglio la palude, gli alberi morti, la pianura muschiosa e il suo aggressore armato di coltello. *Carezza d'Acciaio* puntava dritta verso di lui. Pur essendo stanca e con le gambe doloranti a causa del salto che aveva appena compiuto, era abbastanza addestrata da essere in vantaggio sul suo aggressore.

La sua lama era più lunga di quel coltello. Anche se lui poteva essere più veloce di lei, sarebbe bastato un affondo di anticipo al collo per ucciderlo sul colpo. In molti casi, Sarresh aveva vinto così i suoi confronti uno contro uno.

I due si scrutarono per un tempo che parve interminabile, interrotti solo dal ripetitivo canto dei grilli e da qualche sporadico verso di chissà quale uccello notturno. Poi, un dolore acuto e penetrante fece urlare Sarresh nel buio della notte, inondandole il corpo con una fiammata di adrenalina. Voltatasi istintivamente, vide il bandito che aveva ucciso ai suoi piedi, agonizzante, che le aveva appena piantato un sottile coltello nel polpaccio, fino a toccarle l'osso. Meno di un secondo dopo, l'istinto della Compagna aveva già risposto alla minaccia: Sarresh aveva già piantato *Carezza d'Acciaio* nel cranio dell'individuo con un secco rumore, simile a quello di un frutto legnoso passato da parte a parte.

Il predone di fronte a lei ne approfittò per scattare in avanti, con la lama puntata.

Sarresh si rese conto di avere ancora due secondi di vita prima che il coltello dell'estraneo la raggiungesse, e decise il tutto per tutto.

Impossibile estrarre la spada dal cranio del suo nemico, ci sarebbe voluto meno di un secondo, o troppa forza, l'istinto le disse di lasciar perdere.

Sarresh mollò l'impugnatura della lama e si lanciò a sua volta sul brigante. Con un mezzo giro della mano sinistra, riuscì a evitare la lama e ad intercettare il polso dell'uomo afferrandolo con la mano guantata, ma non ebbe abbastanza forza da frenare il colpo. Il coltello si conficcò sul giustacuore di cuoio placcato, proprio sulla parte di pettorina recante la "I" cerchiata, simbolo della Iulia, ma la sua carne sentì solo una piccola puntura.

I due iniziarono a colluttare ferocemente, coinvolti in una specie di danza sgraziata che sollevava blocchi di fango sotto ai loro piedi. La mano destra dell'aggressore era immobilizzata dalla sinistra di Sarresh, ed entrambe erano serrate sul manico del coltello. Con la mano libera, i due avversari cercavano di formare una rozza leva articolare con la quale atterrare l'avversario o sbilanciarlo.

Sarresh si rese conto, dopo pochi secondi, che il suo nemico era fisicamente più forte di lei, e decisamente più riposato. Lei aveva solo il vantaggio di una buona armatura, che in quel caso non l'avrebbe protetta da una serie di veloci pugnalate alla gola o all'addome. Doveva a tutti i costi impedire all'estraneo di riuscire a estrarre il suo coltello dalla pettonina.

Il brigante la colpì con una testata sul mento, seguita da una zaffata di muschio e sudore, l'olezzo del suo nemico. Sarresh cedette la presa per un istante, e sentì il coltello staccarsi dal suo pettorale.

Senza pensare, afferrò un lembo del suo mantello con la mano destra ancora libera e lo lanciò in avanti, in direzione del volto del nemico, per disorientarlo. La lama ne lacerò i bordi. Sarresh indietreggiò di un passo, un attimo prima che un secondo colpo la raggiungesse.

Quel dannato sapeva essere molto combattivo. Lei era disarmata. La sua spada doveva essere ancora da qualche parte, piantata nel cranio del suo nemico, ma il solo gesto di voltarsi per scoprire dove poteva trovarsi, avrebbe potuto essere fatale.

Il brigante ghignò nella notte, mostrandole una fila di sporchi denti anneriti dal tabacco, poi sbarrò gli occhi, come allibito. Sarresh non capì.

Il brigante si mise a mugolare di dolore, inspiegabilmente... poi la luce della luna si rifletté su una sottile, invisibile ragnatela che si dipartiva dal fianco del brigante e ondeggiava nel vento.

Sarresh la seguì con lo sguardo. La ragnatela, composta da diversi sottilissimi fili di argento e seta, si dipartiva nell'aria fino a raggiungere l'apice di un bastone magico, a dieci metri di distanza.

Un ragazzo moro, sulla ventina, reggeva il bastone magico con entrambe le mani, indossava una cappa nera. Il suo sguardo, pur essendo quello di un giovane, era molto duro, e il volto era pulito.

"Fai in fretta" disse lui. Sarresh non se lo fece ripetere due volte.

Raggiunse la sua spada, la estrasse dal cranio del suo nemico e con lo stesso, ampio gesto arcuato, la calò sulla spalla del brigante, mozzandogli la carne e l'osso della clavicola senza difficoltà. Poi, con una seconda sequenza di colpi, sfilò l'arma dal corpo dell'estraneo e la conficcò dritta al centro della sua gola, per poi ruotarla di 90 gradi. Un ruscello di sangue precipitò al suolo subito dopo, e l'estraneo cadde a terra.

I fili della ragnatela si staccarono dal suo corpo e poi, danzando velocemente nell'aria, si ravvilupparono dentro alla gemma del bastone magico.

Poi tornarono ad esserci solo i suoni della palude di Venetica a fare da sottofondo.

"Mi avete trovata" disse Sarresh, ansimando di fatica.

"Pura fortuna" rispose il ragazzo, appoggiandosi al bastone. "La Loggia non sapeva quale tragitto avresti preso, e così siamo usciti in quattro"

“Nemmeno io sapevo quale strada avrei preso, a dire il vero” rispose lei. “Se avevate scommesso qualcosa su chi mi avrebbe trovata per primo, hai vinto tu”

Il ragazzo sorrise, e rispose. “Non è il tipo di scommesse sulle quali mi piace puntare”

Sarresh raccolse, una dopo l'altra, tutti i Gioielli del Pianto Lunare che riuscì a recuperare nel buio. Ne trovò solo quattro.

“Aiutami. Cammina qua intorno, per favore, e tieni socchiusi gli occhi”

Il ragazzo sembrò comprendere la richiesta, e obbedì. Con un po' di pazienza, uno dopo l'altro, i gioielli reagirono al passaggio del guardiano della Loggia della Galaverna e lo salutarono illuminandosi con una intensità quasi assurda, in rapporto alle dimensioni contenute che avevano quelle pietre. In questo modo, Sarresh poté trovare i gioielli rimanenti e recuperarli.

“Non mi piace essere aiutato dalla Luna” commentò il ragazzo. “La notte è mia alleata. Sono sufficienti le tele degli spettri-ragno le cui uova sono incastonate sul mio bastone per proteggermi”

“Però quei ragni mai nati non fanno differenza tra una Compagna ed un nemico” rispose lei. “In questo senso, preferisco di gran lunga rivolgermi alla Luce, o agli Antenati. Gli spiriti delle bestie sono imprevedibili, e strane cose strisciano nelle paludi, ancora senza un nome”

“Immagino che riferirai gli estremi della tua missione direttamente a Venetica”

“Il Palazzo della Meraviglia è la mia unica destinazione” rispose lei, a conferma di ciò che il ragazzo già sapeva. “E' il luogo ove le Compagne come me si incontrano quando hanno bisogno di discutere questioni amministrative”

“Quindi è una cosa seria, se è da sottoporre al Consiglio delle Matriarche”

“Assolutamente sì” rispose lei, tuttavia, aggiunse: “Ma non è una questione segreta per la Loggia”

“Ci mancherebbe che lo fosse” rispose lui. “Di che si tratta? Puoi dirmi almeno questo?”

“Un messaggio del Tempio della Luce” continuò lei. “Deve arrivare in fretta, così il Consiglio avrà più tempo per decidere chi sarà meritevole di essere inviato in missione”

“Solite bacchettate dal Tempio, eh?” disse lui, sarcastico. “Qualche piccolo borgo Iulio ha profanato qualche reliquia? Ha mancato di ringraziare la Luce?”

“Niente di tutto questo” disse lei. “Sono successe cose strane e inspiegabili vicino Miranda... cose mai viste prima. Le voci corrono. Forse una profezia della Luce si è avverata. In ogni caso, il Consiglio dovrà scegliere bene, e presto, chi sarà idoneo per la missione”

“Hai notato come le profezie tendano sempre ad essere vaghe?” rispose lui. “Non ti avvertono mai per tempo. Fatico a credere che siano vere profezie. E poi, ammettiamolo, se il Tempio non divulga le sue profezie se non quando si sono già avverate... beh, allora qualsiasi *tardivo* annuncio del Tempio su eventuali profezie accadute, potrebbe benissimo apparire poco profetico, per un uomo di poca fede come me”

“Stavolta è diverso” rispose lei. “Molto diverso. La Loggia sarà sicuramente informata dalle Matriarche, ma ora non posso rivelarti nulla”

“Ti scorterò fino in città, allora” rispose lui. “Così se incontrerai altri briganti, almeno saremo in due ad affrontarli. Tuttavia, se ti uccidessero, dimmi almeno se il messaggio è scritto o da riferire a voce”

“Scritto” rispose lei. “E' un rotolo di pergamena con il bollo di Jade Krell”

“Jade Krell la Veterana?” esclamò il ragazzo. “Allora è una cosa seria”

“Andiamo” rispose lei. “Abbiamo parlato anche troppo, e ormai il sonno se n'è andato. In due potremo montare di guardia senza il bisogno di Gioielli del Pianto”

La Compagna e l'esploratore della Loggia della Galaverna si incamminarono senza perdere altro tempo in direzione di Venetica. Dolorante, stanca, ma determinata, Sarresh non vedeva l'ora di poter toccare le sue mura di marmo bianco ed Oriccalco.

Alle sue spalle, silenzioso e agile, il ragazzo della Loggia la seguiva, passo dopo passo.